

**SECONDA PARTE / QUALITÀ DELLA VITA
E DEI SERVIZI**

4. AMBIENTE E SICUREZZA / I RISULTATI, I PROBLEMI



LA QUALITÀ DELL'ARIA

La qualità dell'aria che si respira a Torino sta in parte migliorando, ma per alcuni tipi di inquinanti la situazione rimane molto grave. Le centraline hanno rilevato negli ultimi anni una significativa e continua riduzione di monossido di carbonio, biossido di zolfo, piombo particellare; in calo, sebbene meno marcato, risultano anche biossido di azoto, polveri totali e benzene (per quest'ultimo, tuttavia, i valori sono ancora superiori a quello che sta per diventare il limite di sicurezza: 5 microgrammi al metro cubo). Ci sono voluti venti-trent'anni per riuscire a portare questi inquinanti a livelli accettabili.

Rimane invece critica¹ la situazione per quanto riguarda ozono, PM_{10} (le famigerate micropolveri) e biossido di azoto, tutti e tre stabilmente ben oltre la soglia di sicurezza. Nel caso del PM_{10} , in particolare, Torino deteneva nel 2000 il triste primato della più elevata concentrazione media annua tra le metropoli italiane (fonte: Agenzia nazionale per l'ambiente) e risultava fra le peggiori su una ventina di città monitorate in Europa. Nel capoluogo – tra gennaio e marzo 2003 – in ben 75 degli 86 giorni monitorati si è superato il limite cosiddetto «di attenzione» (50 microgrammi per metro cubo), per 43 giorni si sono rilevati valori addirittura superiori ai 100 microgrammi (con picchi attorno ai 150, ad esempio, il 20 febbraio grazie allo sciopero dei mezzi pubblici). E non è che in cintura vada meglio, visto che sono stati accertati superamenti dei limiti in un'area fino a Buttigliera. L'unità di epidemiologia dei tumori dell'Ospedale San Giovanni ha calcolato nell'ottobre 2002 che, se si riducesse stabilmente di 10 microgrammi al metro cubo la concentrazione del PM_{10} , aumenterebbe di 1 anno la speranza di vita dei Torinesi con più di 25 anni².

¹ La criticità è data non solo dalla concentrazione di questi inquinanti nell'atmosfera, ma anche dal fatto che non sempre è chiara la causa degli andamenti delle concentrazioni inquinanti. Questo, per esempio, complica molto la definizione di politiche e interventi mirati (non sempre basta cambiare le marmitte per essere certi di abbattere l'inquinamento). In più, manca spesso un coordinamento tra politiche nazionali e locali: ad esempio, non contribuisce certo a migliorare la qualità dell'aria la recente permissività, a livello nazionale, quanto ai limiti di velocità (con la proposta di alzarli ancora, fino a 150 km orari) oppure nei confronti degli inquinanti motori diesel.

² Involontariamente paradossale, in proposito, la dichiarazione con cui, il 4 marzo scorso, il presidente della Confesercenti, Antonio Carta, ha voluto criticare le recenti restrizioni alla circolazione imposte dalla Giunta torinese: «il traffico crea problemi, ma di traffico *si vive*» [sic].

Figura 1 – Gli inquinanti «sotto controllo» a Torino

(biossido di azoto e monossido di carbonio: in Torino, media delle 6 stazioni di rilevamento, mcg/mc; biossido di zolfo: in Torino centro, massimi di 24 ore, mcg/mc; piombo particellare: in Torino centro, media annua, mcg/mc; fonte: Assessorato Ambiente Regione Piemonte)

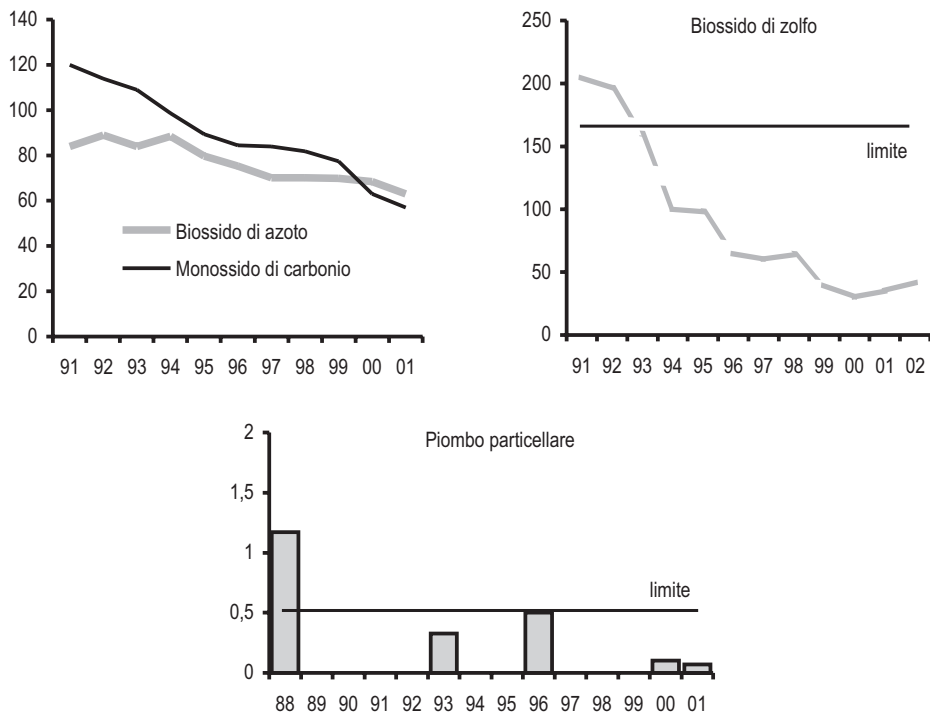


Figura 2 – Gli inquinanti più critici a Torino

(benzene: media annua in via della Consolata, mcg/mc; ozono: andamento del massimo orario, mcg/mc; fonte: Assessorato Ambiente Regione Piemonte)

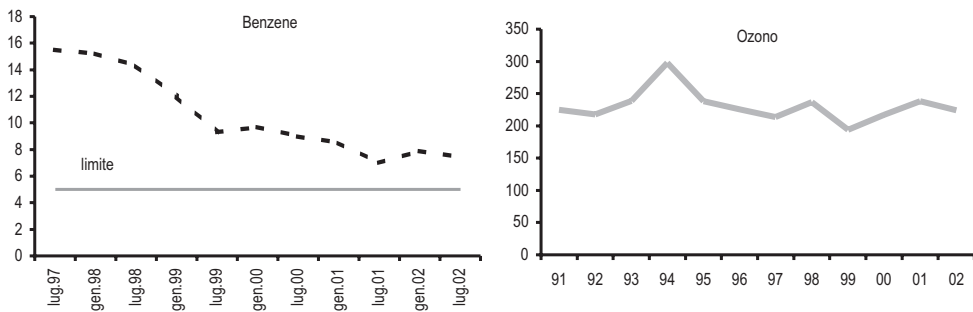
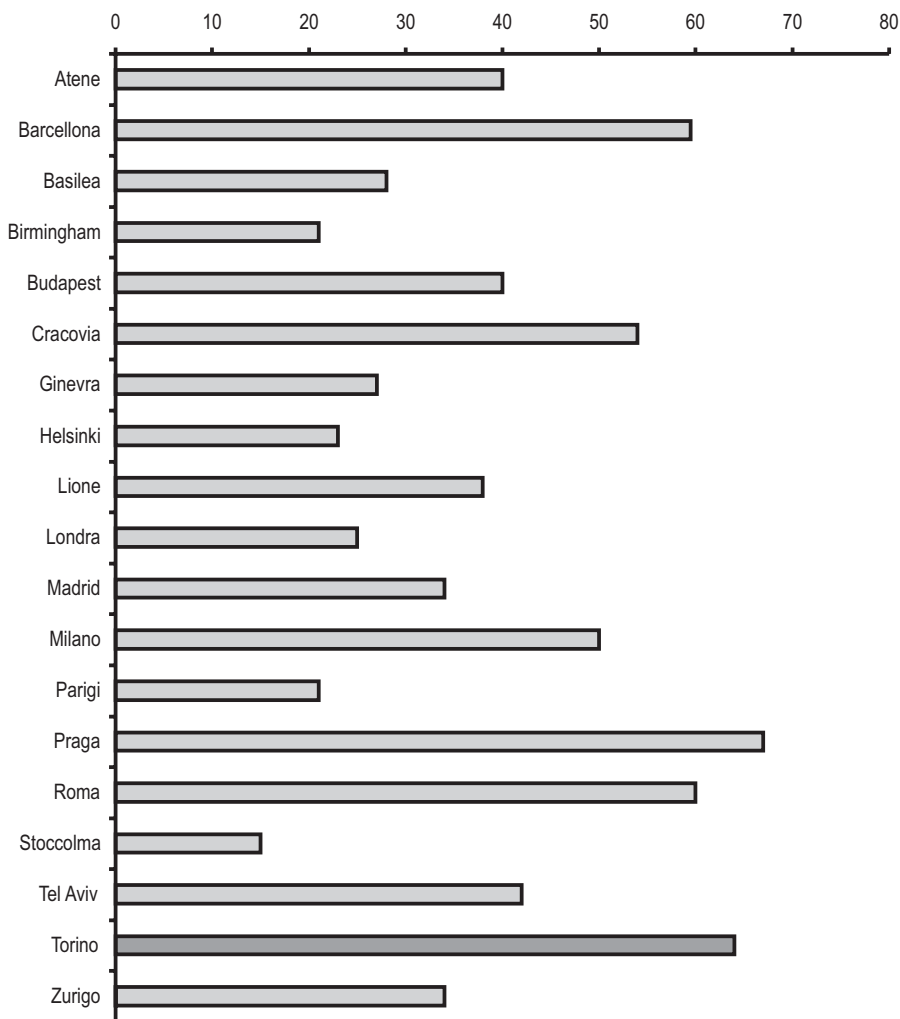


Figura 3 – Le micropolveri PM_{10} : confronto tra metropoli
(mcg/mc; fonte: APHEA2, *Air Pollution and Health: A European Approach*, 2001)



La cattiva qualità dell'aria è, per la quasi totalità, imputabile al traffico veicolare (si veda in proposito il capitolo 5 sulla mobilità); il peso di altre fonti è sempre più ridotto: inquinanti come, ad esempio, il biossido di zolfo, di prevalente emissione industriale, sono in costante declino. Per quanto riguarda gli impianti di riscaldamento, si suppone – sulla scorta di indagini effettuate in altre città – che il loro contributo inquinante sia limitato, tuttavia la situazione risulta ben poco chiara. L'AEM stima (poiché non possiede dati certi) che oggi a Torino circa il 25-30 per cento degli abitanti e degli uffici siano già teleriscaldati, che il 60 per cento utilizzi il metano

e il 10-15 per cento gasolio e altri combustibili. Notizie ancora più incerte riguardano le utenze industriali, anche perché spesso riscaldate da impianti autoalimentati da residui di lavorazione.

A differenza del traffico, abbastanza ben rilevato a Torino, il monitoraggio degli impianti di riscaldamento non è affatto costante nel tempo (anche per gli elevati costi): l'ultimo censimento risale al 1994; il Comune verifica a campione la manutenzione degli impianti, l'ARPA su segnalazione. Le temperature, addirittura, vengono controllate solo su richiesta del condominio, che deve sobbarcarsi le spese e, se la temperatura di legge (tolleranza massima fino a 22°) risulta superata, pure le sanzioni del caso. È verosimile dunque – benché, anche qui, non esistano dati precisi – che i superamenti dei limiti di temperatura siano piuttosto frequenti: nemmeno il condomino più attento all'ambiente, infatti, è così autolesionista da voler pagare (e ben due volte) per vedere rispettati i 20° previsti dalla legge.

LA QUALITÀ DELL'ACQUA

I dati sulla qualità delle acque, specie comparativi, sono decisamente meno abbondanti di quelli relativi all'aria. Per quanto riguarda l'efficienza del sistema di depurazione, Torino risulta tra le province metropolitane più efficienti, mentre per la qualità dell'acqua potabile si colloca (con Venezia) in una fascia intermedia: l'inquinamento da nitrati è inferiore a quello riscontrato in provincia di Milano, ma superiore a quello di tutte le altre province metropolitane. Si legge nel più recente rapporto sullo stato dell'ambiente che la qualità delle acque – specie nelle aree metropolitane – è rimasta ultimamente immutata, senza significativi miglioramenti: «I dati sulla qualità delle acque, basati sul mappaggio biologico, rivelano che, con eccezione dell'Adige, i grandi fiumi italiani (il Po, il Tevere, l'Arno) si presentano, a valle delle principali città (con o senza depuratore), in condizioni variabili da 'molto inquinato' a 'gravemente inquinato'. [...] Un impatto rilevante in alcune situazioni (ad esempio per il Po dopo Torino) lo giocano alcune derivazioni che riducono la disponibilità di risorsa idrica a livelli minimi, incompatibili con una adeguata qualità del corpo idrico» (Legambiente 2003).

La gestione delle acque nell'area torinese è attualmente in fase di ridefinizione: per effetto della legge Galli, sta passando dal Magistrato del Po all'Autorità interregionale (AIPO), coordinata dalle Regioni (cui spetta anche finanziare gli interventi su fiumi e sponde). Per effetto della stessa legge, si è costituita nella provincia torinese l'Autorità territoriale ATO³: dal 2003, dovrebbe destinare parte del gettito delle tariffe alle zone montane affinché realizzino interventi di riduzione del rischio idro-

³ Si veda oltre in questo *Rapporto*, p. 214, nota 3.

Figura 4 – **Acqua potabile nei comuni metropolitani: inquinamento da nitrati, 2001**
(media delle rilevazioni effettuate durante l'anno, mg/L; fonte: Ecosistema Urbano 2002)

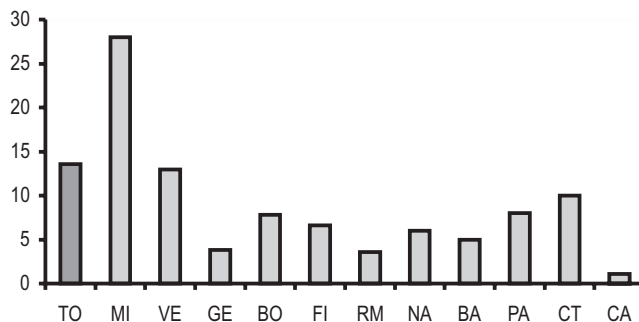
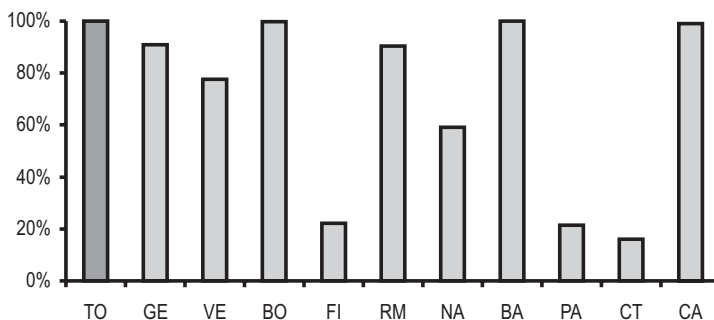


Figura 5 – **La depurazione delle acque nei comuni metropolitani, 2001**

(percentuale di abitanti allacciati agli impianti di depurazione, per giorni di funzionamento, per efficienza del sistema di depurazione; fonte: Ecosistema Urbano 2002)



geologico e manutenzione del territorio (quasi 6 milioni di euro nel 2003, altrettanti nel 2004, fino a una decina nel 2007). Nuovi fondi dovrebbero venire anche dal previsto aumento delle tariffe (dagli attuali 75-77 a circa 85 centesimi di euro al litro), che permetterebbe di coprire le spese di gestione e, con la parte restante delle entrate (circa il 50 per cento), realizzare interventi migliorativi del ciclo delle acque.

Nel corso del 2002, intanto, sono proseguiti gli interventi sul sistema idrogeologico programmati a seguito delle alluvioni degli ultimi anni. In particolare, sono stati finanziati i ponti sul Chisone (a Miradolo e a Villar Perosa) e sull'Orco (a Felletto). Si sta lavorando anche a Giaveno (ponte sul Sangone), a Pinerolo (ponte ferroviario sul Chisone), in Val Soana (galleria verso Ingria). Soprattutto, continuano i lavori su alcuni dei nodi idraulici più critici: a Ivrea si sono conclusi quelli del secondo lotto per gli argini della Dora Baltea (e dovrebbero iniziare presto quelli del terzo); a San Mauro si sono praticamente completati gli interventi sugli argini e si è cominciato a lavorare sulle paratie della centrale elettrica dell'ENEL per renderle apribili in caso di alluvione.

Le situazioni più critiche rimangono concentrate nella zona sud (Nichelino e Moncalieri): alcuni interventi sono stati attuati, di recente sono anche arrivati nuovi fondi, ma non sufficienti a garantire standard di sicurezza adeguati⁴.

RIFIUTI: CHE FARNE?

La Mole che svetta su un mare di rifiuti, il Po e lo stadio Delle Alpi come grandi discariche a cielo aperto: sono le immagini «forti» che la Provincia ha lanciato con la sua campagna 2002 pro raccolta differenziata. E il rischio di essere presto «sommersi» dai rifiuti è sempre più concreto: la discarica AMIAT di via Germagnano sta rapidamente avvicinandosi a esaurire la sua capacità potenziale residua. È programmata da tempo la chiusura dell'impianto entro il 2003, anche se diventa sempre più probabile una qualche forma di proroga.

Il processo – innovativo, nel suo genere – di individuare in modo concertato i siti per le nuove discariche e il nuovo inceneritore si è infatti bloccato. O meglio: il progetto *Non rifiutarti di scegliere* ha anche centrato il suo obiettivo – far incontrare le parti e stilare una graduatoria condivisa dei siti più adatti, da sottoporre a valutazione di impatto; a questo si è giunti a fine 2001. Nel 2002, però, il Comune di Torino è rientrato in gioco, proponendo di ospitare l'inceneritore, anche per evitare che l'AMIAT resti tagliata fuori. A quel punto, il Comune di Chivasso (primo dei due candidati a ospitare l'impianto) si è tirato indietro, seguito da Volpiano (secondo).

A fine marzo 2003 si sono nuovamente riuniti i principali protagonisti della vicenda (Provincia, Comuni di Torino, Chivasso, Volpiano, consorzi di raccolta rifiuti), impegnandosi a decidere un sito entro fine anno. La Provincia, per parte sua, continua a ribadire di non voler concedere alcuna proroga all'attuale discarica⁵.

D'altro canto, e nonostante le campagne di sensibilizzazione, la raccolta differenziata va decisamente male: Torino è in ritardo rispetto a tutte le province metropolitane settentrionali (tranne Genova), con una differenziazione dei rifiuti pari ad appena metà di quella della provincia di Milano. In Torino città, tuttavia, le cose

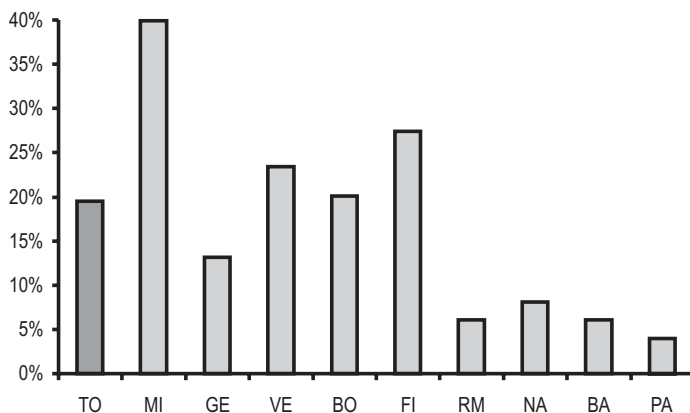
⁴ In generale, va rilevato come i fondi stanziati a seguito dell'alluvione del 2000 siano stati spesi, ma non siano bastati a coprire tutti gli interventi ritenuti «urgenti» (essenzialmente perché nel 2000 si sono stanziate risorse inferiori rispetto a quelle per l'alluvione del 1994). Rimangono tuttora forti dubbi sul reperimento dei fondi necessari a coprire gli interventi più urgenti di messa in sicurezza del sistema idrico provinciale.

⁵ Tra l'altro, a fine 2002 è stata approvata una nuova normativa regionale (peraltro, impugnata dallo Stato) che dà alla Provincia il potere di scegliere in via definitiva i siti per discariche e inceneritori. È improbabile comunque che l'ente provinciale se ne avvalga, temendo gli effetti di una scelta certamente «impopolare».

vanno molto meglio che nel resto della provincia: i dati 2002 indicano una raccolta differenziata attorno al 30 per cento nel capoluogo⁶, contro valori non superiori al 20 negli altri bacini di raccolta; in coda alla graduatoria sono Valsusa⁷ (consorzio ACSEL; 13,1 per cento), Rivarolese (AIAS; 13,4), Chivassese (AISA; 13,5). Esistono comunque 14 comuni che risultano più efficienti dello stesso capoluogo nel differenziare i rifiuti: i migliori sono Villarbasce (40 per cento), Poirino (38), Lombriasco (36), Montalto Dora (32); i meno efficienti, invece, sono Nole, Andezeno, Verolengo (tutti al 6 per cento) e Monastero di Lanzo (0,3)⁸.

Figura 6 – Quote di raccolta differenziata nelle province metropolitane, 2001

(stime dell'Osservatorio nazionale rifiuti)



Nel comune di Torino è via via cresciuta, specie nel biennio 1998-2000, la differenziazione della carta. Stazionarie, invece, le raccolte di vetro e plastica, sempre su livelli molto bassi, e ultimamente (dopo la crescita del 1999) anche quella dei rifiuti organici, nonostante la «copertura» di ormai 8 circoscrizioni su 10.

⁶ Il valore non è molto distante da quello milanese (32,5) e colloca Torino al secondo posto tra le aree metropolitane, davanti a Firenze (25,5) e Bologna (24,4); i livelli più bassi di raccolta differenziata si hanno, invece, nella zona di Bari (9,5 per cento), Roma (9) e, soprattutto, Palermo (2,6) (fonte: Istituto Sviluppo Sostenibile Italia). Una recente ricerca della Camera di Commercio di Milano (su dati dell'Association of Cities and Regions for Recycling) rivela, inoltre, che le performance di molte metropoli d'Europa non sono certo migliori: la provincia di Torino, ad esempio, differenzia di più (e più tipi di materiali) rispetto a quelle aree di Lione, Bruxelles, Barcellona, Parigi, Madrid.

⁷ In Valsusa si ha anche, con Torino, il massimo livello di produzione di rifiuti, con 555 chili annui pro capite.

⁸ La Provincia ha recentemente stanziato 1.150.000 euro per finanziare (al 70 per cento) progetti di comuni e/o consorzi finalizzati a raggiungere l'ambiziosa quota del 50 per cento di raccolta differenziata.

Si continua a promuovere campagne di sensibilizzazione, ma in realtà, come dimostrano recenti ricerche, ai Torinesi interessa soprattutto: 1) avere certezze su quali materiali differenziare, 2) essere aiutati a gestire la raccolta in casa, 3) avere i cassonetti sotto casa. Tre richieste che restano in gran parte insoddisfatte: a ogni opuscolo informativo (si vedano ancora quelli diffusi nel 2002 da AMIAT e Provincia) cambiano le indicazioni sui tipi di materiali riciclabili (polistirolo sì o no, tetrapack insieme alla carta, quali tipi di plastica eccetera), creando un forte disorientamento tra i cittadini. A parte un'iniziativa pilota nella periferia nord, nessuno si è mai curato di spiegare agli utenti come gestire in casa propria la presenza di 5 o 6 diverse pattumiere; soprattutto, i vari cassonetti sono distribuiti per strada secondo modalità che risultano tutt'altro che pianificate (benché l'AMIAT si affanni a smentire), combinati in modi più o meno casuali.

Tabella 1 – Raccolta differenziata in due zone campione di Torino

(nostra rilevazione del 19 febbraio 2003; Cit Turin = area tra corso Inghilterra, vie Cavalli e Principi d'Acaja, corso Francia; San Paolo = area tra corsi Trapani, Peschiera, Racconigi, via Lancia)

	Numero di isolati con almeno 1 cassonetto del tipo			Frequenza dei cassonetti (ogni quanti isolati ce n'è uno del tipo)		
	Cit Turin	San Paolo	Totale	Cit Turin	San Paolo	Totale
Per singoli cassonetti						
• nessuno	18	22	40	4	3	3
• generici	45	75	120	1	1	1
• organici	39	55	94	2	1	1
• vetro	40	6	46	2	11	3
• carta	5	7	12	13	9	11
• plastica	5	7	12	13	9	11
• stracci e indumenti usati	2	1	3	33	65	44
Per combinazioni di cassonetti						
• generici + organici	0	52	52	–	1	3
• generici + organici + vetro	40	0	40	2	–	3
• ecostazioni (5 cassonetti)	5	3	8	13	22	16
Totale isolati	66	65	131			

Da una nostra verifica a campione in un paio di quartieri torinesi (febbraio 2003) risulta che sono presenti con bassissima frequenza i contenitori della plastica e della carta (questi ultimi, peraltro, spesso compensati dalla presenza dei raccoglitori condominiali del progetto *Cartesio*); i cassonetti del vetro talvolta sono molto frequenti (ad esempio, a Cit Turin quasi a ogni isolato⁹), altre volte estremamente rari (a San

⁹ In questa rilevazione si intende per «isolato» l'intera porzione di via (sui due lati della strada) compresa tra un incrocio e quello successivo.

Paolo ce n'è uno ogni 11 isolati); ancor meno diffusi sono i cassonetti per la raccolta di stracci e indumenti usati (uno ogni 44 isolati); soprattutto, le ecostazioni complete (coi 5 cassonetti) si incontrano molto raramente, solo ogni 16 isolati. Una situazione complessiva che, evidentemente, non stimola certo i cittadini, costretti spesso a peregrinare in cerca del cassonetto appropriato. Ultimamente è stata avviata un'iniziativa pilota – a Mirafiori nord, ma anche in 4 comuni del Canavese – per la raccolta differenziata porta a porta non più della sola carta; a Torino però sono già sorte enormi difficoltà: solo il 15 per cento delle abitazioni di Mirafiori nord ha aderito, anche perché basta l'opposizione di un solo condomino per bloccare tutto.

AMBIENTE URBANO E SICUREZZA

È ben difficile definire se a Torino, in confronto ad altre metropoli, ci sia tanto o poco verde. I dati sono spesso scarsamente attendibili¹⁰, in quanto non sono univoci nelle diverse città i criteri per classificare un'area come «verde»: gli stessi confini (più o meno estesi) di un comune possono comprendere zone periferiche rurali, col risultato di alterare i valori relativi al verde urbano.

Un discorso simile vale per l'ampiezza delle aree pedonali: secondo i dati più recenti (Ecosistema urbano 2001), Torino si collocherebbe in ottima posizione, superata solo da Firenze; ma, di nuovo, i criteri di calcolo sono molto diversi da città a città.

Resta il fatto che, indipendentemente dalla posizione in graduatoria, i grandi progetti di potenziamento del verde pubblico torinese stentano decisamente a decollare. *Corona verde* (parchi della cintura) è sostanzialmente bloccato: completata la banca dati dei progetti, si attende da oltre un anno la delibera regionale sui criteri di distribuzione dei fondi tra i vari progetti (un elenco ormai lunghissimo, per una spesa di circa 500 milioni di euro).

Torino città d'acque avanza, ma a piccolissimi passi: ancora del tutto inutilizzato come «biglietto da visita» nelle campagne di marketing urbano e con interventi che procedono a rilento (mentre addirittura l'attività di ordinaria pulizia delle sponde da parte dell'AMIAT viene presentata dai media locali nell'aprile 2003 come un «evento»¹¹.

¹⁰ Basti pensare che, ad esempio, secondo i dati Istat del 1998 Torino era capofila tra i comuni metropolitani (e con una situazione tre volte migliore di Roma e dieci volte migliore di Venezia), mentre secondo Ecosistema urbano di Ambiente Italia (2001) Torino sarebbe addirittura quartultima (e con una disponibilità di verde pari ad appena un quinto di quella di Roma e alla metà di quella di Venezia).

¹¹ Recentemente è stata proposta l'istituzione di un'apposita Agenzia autonoma per *Torino città d'acque*, in grado di dialogare con i vari soggetti coinvolti (enti locali, demanio, enti parco, privati eccetera) e così appianare i numerosi conflitti di competenza.

Nel 2002 sono partiti, con un anno di ritardo, i lavori per i primi due lotti del parco del Meisino (conclusione prevista per maggio 2003) e con due anni di ritardo quelli per gli imbarchi ai Murazzi, al Borgo medievale, al Lido Torino (zona Fioccardo), a Italia '61, alle Vallere (dovrebbero completarsi nell'estate 2003). In via Calabria, a giugno 2002, con un anno di ritardo, è stato inaugurato il parco sulla Dora. Sempre lo scorso anno, sono finalmente stati approvati alcuni progetti che – secondo la tempistica di un paio d'anni fa – avrebbero già dovuto essere completati: il progetto definitivo del parco Colonnetti, i progetti esecutivi delle ciclabili lungo la Dora, il preliminare del PRU Stura sud, il definitivo di Stura nord (via Ivrea), il definitivo dei due residui lotti del Fioccardo. Rimangono da risolvere alcuni problemi soprattutto per i parchi del Sangone, di Falchera e del Meisino (per la presenza di orti abusivi, che nessuno finora ha voluto eliminare), dell'Arrivore (dove sorge il campo nomadi), delle Basse di Stura (per la bonifica della discarica Telsid).

Se i nuovi parchi fluviali vanno a rilento, i viali cittadini non stanno certo meglio. Un'indagine di Legambiente-Ecopolis (giugno 2001) ha permesso di quantificare in 1.402 il numero di alberi ad alto fusto abbattuti in città a causa dei cantieri; per i vari parcheggi pertinenziali gestiti da privati (ad esempio di via Castelmongero o di via Pascoli) sono sparite altre 406 piante; lungo il passante ne sono state tagliate 792, contro 500 messe a dimora, anche se ne sono state promesse 1.890.

Risultati migliori si stanno ottenendo sul terreno della riqualificazione degli spazi urbani¹². Per gli interventi speciali nelle periferie, il 2002 ha visto il completamento del restauro delle case popolari di via Sospello (PRU), di corso Cincinnato, del piazzale di San Michele Arcangelo (PRU di via Ivrea); sono anche partiti i cantieri per 170 nuovi appartamenti (sempre in via Ivrea), per la ristrutturazione di alloggi in via Artom (mentre è prossimo l'abbattimento degli alti caseggiati sul parco Colonnetti, le cosiddette «torri»), per l'ingresso della nuova sede di Experimenta a Mirafiori sud, per alcuni interventi in via Arquata. Nel 2003 si prevedono altri lavori: una nuova piazza in via Monastir, il completamento delle piazze di Falchera e su corso Taranto, nuovi edifici nel quartiere San Paolo, la sistemazione dei mercati di Porta Palazzo e via Di Nanni, una nuova area verde in piazza Villari. Sono poi già stati stanziati dal settore Riqualificazione spazio pubblico del Comune (e approvati a fine 2002) i fondi per ulteriori interventi: nuovi cantieri si apriranno nel 2005 nelle piazze Statuto, Duomo, Arbarello, Vittorio Veneto, IV Marzo, Massaua, Chiesa della Salute e in corso Francia (piazza Bernini); nel 2006 nelle piazze Rivoli, Hermada, Guala e in via Tartini (traversa di corso Taranto).

Sul fronte della sicurezza, anche nel 2002 si è mantenuto più o meno stabile il numero di reati commessi in città¹³; c'è stato un lieve aumento rispetto all'anno prece-

¹² Tra l'altro, dal gennaio 2003 Torino è entrata nella rete Urbact, con altre 215 città d'Europa che dal 1994 hanno partecipato ai progetti Urban I e II.

¹³ Per la prima volta dal 1998, nel 2002 l'annuale sondaggio dell'IRES ha registrato una diminuzione delle preoccupazioni per «criminalità e sicurezza» tra gli abitanti sia della pro-

dente (+6,3 per cento), ma in linea con il trend che dura dai primi anni Novanta e che vede oscillare il numero di reati nel capoluogo tra 50.000 e 60.000 all'anno; nel resto della provincia, negli ultimi dodici mesi i reati sono diminuiti del 3,5 per cento.

Figura 7 – Andamento del numero di reati a Torino e in provincia

(fonte: Prefettura di Torino)

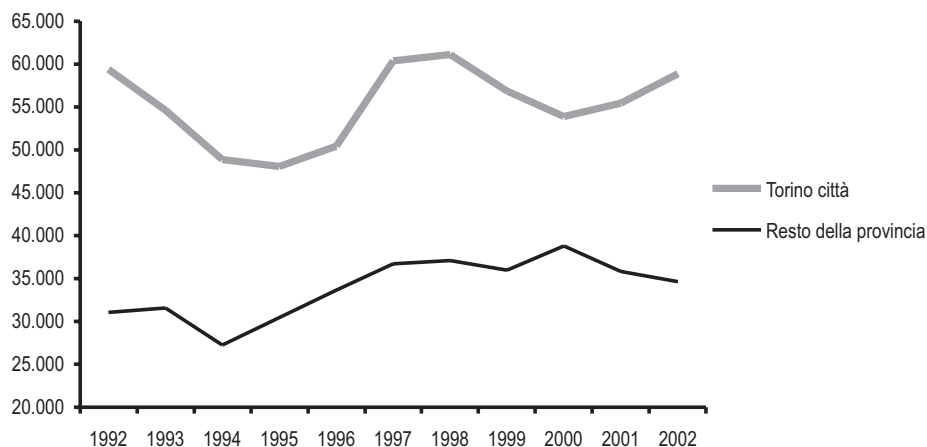
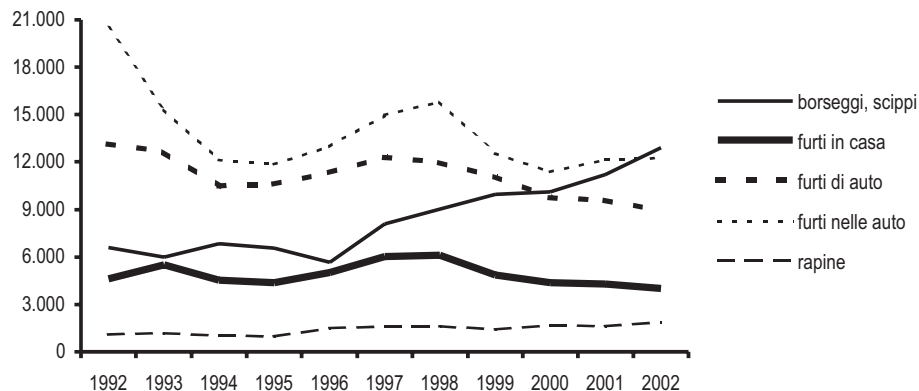


Figura 8 – Andamento dei principali tipi di reati in provincia di Torino

(fonte: Prefettura di Torino)



vincia torinese (54 per cento, contro il 60 dell'anno prima) sia del Piemonte (53 contro 58). In leggero aumento, invece, le preoccupazioni per «l'immigrazione» e per «l'inquinamento e il degrado ambientale». L'Osservatorio Nord-Ovest (Dipartimento di Scienze sociali, 2002) segnala come – circa la situazione della sicurezza nel proprio comune – i residenti nel capoluogo siano mediamente più preoccupati (il 24,5 per cento ritiene Torino «molto pericolosa») di coloro che abitano nell'area metropolitana (18,8) e, ancor più, dei residenti in provincia (14,1), in regione (8,4) o nel Nord-Ovest (10,4).

Più in dettaglio, si conferma una crescita tendenziale, sia a Torino sia in provincia, dei borseggi, delle truffe, delle rapine e, specie in provincia, degli incendi dolosi; sono invece in diminuzione gli omicidi colposi, i tentati omicidi e, particolarmente nel capoluogo, i furti di auto e nelle auto; rimangono più o meno stabili i furti nelle abitazioni.

Centro-Crocetta è la circoscrizione cittadina più pericolosa, con il 27 per cento degli scippi e borseggi e con il 19 per cento delle rapine, seguita, specie per i furti di auto e nelle auto, dalla circoscrizione Barriera di Milano-Falchera; la zona più tranquilla si conferma Mirafiori sud, dove si verifica appena il 3 per cento delle rapine e il 2 degli scippi. In cintura, rimane pericolosa per le auto la periferia nord, con il maggior numero di furti a Venaria e Borgaro, mentre a Grugliasco è più elevato della media il rischio scippi e a Pecetto quello dei furti nelle abitazioni.

La provincia torinese resta al quarto posto tra le dodici metropolitane per frequenza di rapine, scippi, furti di auto e nelle abitazioni; in generale, risulta meno pericolosa solo di quelle di Roma, Bologna e Napoli.